

ANNALI DI CA' FOSCARI
RIVISTA DELLA FACOLTÀ
DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
DELL'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI
DI VENEZIA

XLVII, 3

(Serie orientale 39)

2008



Studio Editoriale Gordini

ANNALI DI CA' FOSCARI

Direttore responsabile
Giuliano Tamani

Comitato di redazione

Serie occidentale: Eugenio Bernardi, Maria Teresa Biason, Eugenio Burgio, Marinella Colummi Camerino, Donatella Ferro, Loretta Innocenti, Rosella Mamoli Zorzi, Lucia Omacini, Daniela Rizzi, Paolo Ulvioni.

Serie orientale: Laura De Giorgi, Rosella Dorigo, Gian Giuseppe Filippi, Bonaventura Ruperti, Giuliano Tamani, Boghos Zekiyian.

Direzione e redazione

Università Ca' Foscari di Venezia
Dipartimento di Studi eurasiatici
San Polo 2035 - I 30125 Venezia - Tel. 041 2348851 - Fax 041 2348858

Editore, amministrazione e fotocomposizione:

Studio Editoriale Gordini - Via J. Crescini 96 - 35126 Padova - tel. 049 757832
info@studioeditorialegordini.it
<http://www.studioeditorialegordini.it>

Stampa

DaigoPress - Via del Santo 176 - 35010 Limena (Padova)

© Copyright 1975 Università Ca' Foscari di Venezia

Abbonamento

Italia: € 110. Estero: € 150.

Prezzo del volume 1: € 25,3. Prezzo del vol. 2: € 34,5. Prezzo del vol. 3: € 52,9.

Il prezzo dell'abbonamento va versato a mezzo vaglia postale, assegno bancario non trasferibile o bonifico sul c/c n. 96812409, Poste Italiane (Padova).

Inserzioni pubblicitarie

Sono possibili inserzioni pubblicitarie dopo l'approvazione della direzione della Rivista, al prezzo di € 150 per una pagina e di € 100 per mezza pagina, impianti eventuali esclusi.

Dal 1962 (a. I) al 1967 (a. VI) gli «Annali di Ca' Foscari» sono stati stampati con periodicità annuale; dal 1968 (a. VII) al 1969 (a. VIII) con periodicità semestrale; dal 1970 (a. IX) con periodicità quadrimestrale: ai due volumi della serie occidentale, indicati con i numeri 1 e 2, è stato aggiunto un terzo volume (n. 3) dedicato alla serie orientale.

È vietato riprodurre articoli, notizie e informazioni pubblicati sugli «Annali di Ca' Foscari» senza indicare la fonte.

Gli autori sono responsabili degli articoli firmati.

Autorizzazione n. 364 del Presidente del Tribunale di Venezia, 25 ottobre 1963.

Avvertenza per gli autori

I dattiloscritti da presentare alla rivista vanno indirizzati a:

Direzione degli «Annali di Ca' Foscari»

Università Ca' Foscari di Venezia

San Polo 2035 - I 30125 Venezia

ISSN 1125-3762

INDICE

ANNALI DI CA' FOSCARI

RIVISTA DELLA FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE DELL'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA

XLVII, 3

(Serie orientale 39)

2008



Studio Editoriale Gordini

INDICE

- 5 GIANROBERTO SCARCIA
Stucchevoli zucchereti di inane trascendenza
- 15 ANTONIO DELLA VALLE
Mendele Mokher Sefarim e la nascita della
prosa ebraica moderna
- 39 MARTINO DIEZ
Forme dell'encomio nelle *Sayfiyyāt* di
Abū ṭ-Ṭayyib al-Mutanabbī
- 55 SONA HAROUTYUNIAN
La scuola mechitarista di traduzione e
le traduzioni armene della *Divina Commedia*
- 69 BENEDETTA CONTIN
«La mia anima esiliata». La vita e la produzione
artistica della scrittrice armena Zabel Yesayan
- 89 SARA LEMBO
Da Balavar a Barlaam: il ruolo della Georgia nella
trasmissione della *Leggenda di Barlaam e Josaphat*
- 103 DANIELA MENEGHINI
Āyine (Mirror) in Bidel's Ghazals:
A Map of the Vocabulary
- 115 RICCARDO ZIPOLI
Āyine (Mirror) in Bidel's Ghazals.
Lexical Solidarities: *Āyine* (Mirror) and *Dāg* (Brand)

- 131 MATTEO COMPARETI
The Painting of the «Hunter-King» at Kakrak:
Royal Figure or Divine Being?
- 151 THOMAS DÄHNHARDT
Avātara e maestro vivente: il ruolo mediatore
di Amarlāl, signore immortale delle acque,
nella tradizione popolare del Sindh
- 169 SIMONA GRANO
Cronaca di un dramma silenzioso: come i contadini
cinesi tentano di salvare le proprie terre
- 199 *List of contributors*

STUCCHEVOLI ZUCCHERETI DI INANE TRASCENDENZA

Il mio nonno materno era un campione pressoché perfetto della convenzionalità accademica patria, un italico intellettuale – e poeta a tempo non proprio perso – tipico nel bene e nel male. Ciò sia detto senza alcuna modernistica sufficienza: lo ricordo, semmai, con qualche perplesso senso di incredula ammirazione. Aveva addirittura ricevuto un'istruzione in casa, con un precettore tutto suo, come tanti grandi dell'antichità, e non si era mai laureato, come pochi grandi dell'attualità. Era poi stato comunque prescelto dal Senato del Regno (nei concorsi, il *secondo* posto – soleva dire – *spetta* al più bravo) come revisore e armonizzatore sintattico e stilistico degli interventi colà pronunciati (il senatore Manzoni era scomparso da tempo) bisognosi di risciacquatura ai vicini Quattro Fiumi. Ciò a integrazione di una placida attività quotidiana di bibliotecario e di una parallela attività tutta sua di traduttore di poesia inglese, nel corso della quale aveva avuto la santa pazienza di volgere in endecasillabi toscani il *Paradiso perduto*. Non riesco dunque a immaginare un test più esemplare del modo nostrano di percepire fatti culturali «altri», e non mi si dica che Milton è, per noi qua, meno «altro» di Firdusi: oserei pensare, proprio per noi – per noi qui di Rocca Paolina, tentennanti sì, ma tra messale papista e Bembo – eventualmente il contrario.

Della medesima scuola, sensibilità e retorica, sono a ogni modo gli endecasillabi di mio nonno e gli endecasillabi di Italo Pizzi. Riporto qualche esempio di ambedue i prodotti, sfidando curiosità e acume di chi abbia a leggere: quale l'Eden di Gaiomarzo e quale l'Eden di Adamo?

fecero
lor alte grida tutti gli animali
d'ogni specie che poi feroci alpestri
divennero, e selvaggi, in aspre valli,

AVATĀRA E MAESTRO VIVENTE: IL RUOLO MEDIATORE
DI AMARLĀL, SIGNORE IMMORTALE DELLE ACQUE,
NELLA TRADIZIONE POPOLARE DEL SINDH

Dai tempi più remoti della civiltà umana, la regione del Sind (in *sindhī* e *urdū*: Sindh) ha svolto un ruolo molto importante nella storia dei popoli che abitarono in quei climi del mondo. Questa antica terra si estende nella sconfinata pianura della Valle dell'Indo ed è bagnata dalle acque del maestoso corso d'acqua che diede il nome non soltanto all'ampio territorio situato fra la confluenza in esso dei cinque fiumi del Panjāb a nord e il suo estuario nel Mare Arabo a sud, ma all'intero subcontinente e, quindi, all'India stessa. Sin dall'epoca vedica, questo fiume fu conosciuto come Sindhu, il Fiume per eccellenza (il significato della parola *sindhu* in sanscrito è, appunto, quella di fiume).¹ Dopo aver compiuto la sua indomabile corsa attraverso le valli strette del Himālaya per adagiarsi successivamente nelle pianure del Panjāb, la terra dei cinque fiumi da sempre dinamica regione e teatro dell'incontro fra genti indigene e popolazioni migranti dall'Afghanistan e dall'Asia Centrale, l'Indo raccoglie in sé le acque di Satlej, Ravi, Chenab, Jhelum e Beas (rispettivamente conosciuti in epoca vedica con i nomi Śatadru, Paruṣṇī, Asīknī, Vitastā e Vipāśa)² nonché, in passato, della mitica Sarasvatī, caricandole lentamente verso la loro destinazione finale nell'immensità dell'Oceano Indiano.

L'Indo è il sommo Sovrano fra i sette fiumi menzionati nel *Rg-Veda* che diedero il nome all'antico territorio conosciuto dagli *ārya* come *sapta-sindhavah*, la Terra dei sette fiumi. Fra il secondo e il terzo millennio a.C. qui fiorì una delle più avanzate civiltà del mondo antico ricordata in tempi più recenti come Civiltà dell'In-

¹ Infatti, in sanscrito i fiumi appartengono di norma al genere femminile con l'eccezione del fiume Indo, l'unico a essere di genere maschile. Cfr. il lemma *sindhu*, in MONIER-WILLIAMS, *Sanskrit-English Dictionary*, New Delhi, Munshiram Manoharlal, 1994, 1217.

² JOSEPH E. SCHWARZBERG *et al.*, *A Historical Atlas of the Indian Subcontinent*, Chicago, University of Chicago Press, 1978, plate III, A: *Vedic India*, 13.

do, i cui principali centri furono gli imponenti insediamenti urbani di Harappa, nel Basso Panjāb, e di Mohenjo Dāro, la Collina dei morti, che sorse sulla sponda destra del fiume nell'alto Sind.

Anche se l'epicentro della civiltà indiana si spostò in seguito verso Oriente per continuare a fiorire nell'altra grande pianura fluviale del Subcontinente, la Valle del Gange, relegando il Sind in una posizione di relativa periferia rispetto alle regioni centrali del *Madhya Deśa*, la Valle dell'Indo, insieme alle zone limitrofe costituite dal deserto del Thar a Est e dalle aride catene montagnose del Kirthar a Ovest, continuò a svolgere un ruolo importante nella geografia sacra dell'India. Questa regione ospitò numerosi *tīrtha* (letteralmente: guadi, ovvero luoghi in cui è possibile raggiungere l'altra sponda) e luoghi di culto che attirarono flussi di pellegrini provenienti da ogni angolo del *Bhāratavarṣa*.³ Molti di questi siti sopravvissero all'impatto spesso traumatico della penetrazione islamica in India, cominciata agli inizi dell'ottavo secolo d.C. proprio dal Sind, e del successivo graduale insediamento di questa nuova civiltà in quello che per molti secoli fu l'avamposto più orientale del califfato umayyade e abbaside sul subcontinente indiano. In alcune circostanze, questi centri sacri riuscirono a mantenere distinta la loro identità pre-islamica. Tale è il caso di Kotarī Devī a Hinglaj che consiste in un sacrario dedicato alla Dea, situato in una caverna rocciosa sulla sponda destra del fiume Hingol, nascosto fra le montagne del Kirthar al confine con il Makran e il Baluchistan. Si tratta di un importante *śakti pīṭha*⁴ esistente

³ In epoca epica, questo era il nome della regione corrispondente al Subcontinente Indiano. *Bhāratavarṣa* costituì il centro del *Jambū-dvīpa*, l'isola-continente del rosamela situata sulle pendici del monte Meru a Nord e il Grande Oceano (*mahāsāgar*) a Sud, unita sotto la sovranità del mitico Rājā Bharata, figlio di re Duṣyanta e di Śakuntalā, il quale diede il nome al paese fino in epoca moderna, ovvero Bhārata.

⁴ I *śakti pīṭha* (letteralmente: luoghi di potenza) traggono la loro origine dal mito raccontato nel *Vāyu Purāna* e nel *Viṣṇu Purāna* secondo il quale il corpo di Satī, la consorte del grande dio Śiva, fu tagliato a pezzi dal disco (*cakra*) lanciato dal dio Viṣṇu nel tentativo di placare l'ira di Śiva per la scomparsa di Satī morta immolandosi nel fuoco sacrificale che il padre di lei, Dakṣa, aveva fatto allestire per celebrare un *yajña* per la vergogna per l'insulto di questo ultimo fatto al suo amato marito. Secondo quanto ci dice il *Mahāpīṭha Purāna*, i pezzi del corpo di Satī furono cinquantuno e là dove essi caddero sulla terra del *Jambū-dvīpa* sorsero in seguito altrettanti *śakti pīṭha*. Secondo la tradizione tantrica, il *pīṭha* di Hinglaj corrisponde alla calotta superiore del cranio di Satī in corrispondenza con il *brahmārandhara* (corona di Brahmā), la porta suprema del microcosmo attraverso la quale l'anima vivente (*jīvātma*) di chi ha ottenuto la liberazione (*mukti*) abbandona il corpo umano per riunirsi allo Spirito Universale (*Ātmā*). Tuttavia, la sacralità di Hinglaj potrebbe avere

sin dai tempi puranici, e ancora oggi meta di un pellegrinaggio (*yātrā*) che si svolge ogni anno in primavera.⁵ In altri casi gli antichi siti sacri perpetuarono la loro funzione rivestendosi di una forma islamizzata. Questo è il caso, per esempio, del santuario di Sayyid 'Uthmān Shāh Marwandī 'Lāl Shahbāz' Qalandar, il «falco rosso» del Sind (573/1177-673/1274), situato a Sehwan, conosciuto anche come Sīwistān, che nel suo stesso nome conserva la memoria di un precedente luogo di culto tantrico dedicato al dio Śiva.⁶ Ed è molto interessante notare che i ruoli di entrambi i luoghi sono connessi fra di loro inserendosi, in questo modo, nel tessuto sacro che è di fondamentale importanza nel contesto socio-religioso della regione. Insieme a una serie di altri luoghi sacri come, per esempio, la *dargāh* di Shāh 'Abd al-Laṭīf (1689-1752) a Bhit Shah,⁷ essi costituiscono i principali punti di riferimento atti a definire la sacralità del territorio *sindhī* nonché centri di mediazione e comunicazione fra il sacro e il profano di importanza regionale e oltre. Non deve, quindi, stupire se essi svolgono un ruolo anche nel contesto della figura che costituisce l'argomento specifico del presente lavoro.

Con il passare del tempo, nel Sind come in altre regioni peri-

origini molto più antiche in quanto la tradizione vuole che esso sia stato visitato già nel Treta-yuga da Rāmacandra, Sītā e Lakṣman durante il loro periodo di esilio da Ayodhya.

⁵ A questo pellegrinaggio partecipano anche molti musulmani della regione, i quali si riferiscono ad esso come «Bibī Nānī kā hajj», il pellegrinaggio della grande nonna. È possibile che in questo nome sopravviva la memoria di un'antica divinità femminile semitica di nome Anhita o Nanaia.

⁶ In uno studio monografico dedicato al pellegrinaggio rituale che si svolge ogni anno in occasione del 'urs (lett.: *matrimonio, nozze spirituali*). Nel Subcontinente indiano questo termine indica l'anniversario dell'abbandono delle spoglie terrestri di un santo musulmano che coinciderebbe, appunto, con la sua unione definitiva con Allāh) di 'Uthmān Shāh Marwandī, lo studioso francese Michel Boivin ci fa notare che in quella occasione il santo Qalandar si trasforma per i suoi devoti *hindū* nella figura di Rājā Bhartṛhari, il sovrano di Ujjain che rinunciò al trono e divenne il discepolo di Gorakhnāth dedicandosi a una prolungata disciplina ascetica. Tuttavia Boivin sembra confondere il personaggio identificandolo con l'omonimo poeta sanscrito vissuto nel quinto secolo d.C. Cfr: «Le pèlerinage de Sehwan Sharif dans le Sindh (Pakistan): territoires, protagonistes et rituels», in *Les pèlerinages au Maghreb et au Moyen-Orient. Espaces publics, espaces du public*, Damasco, IFPO, 2005, 313. Vedansi, inoltre, gli studi di TARIQ SAEEDI, «Lal Shahbaz Qalandar», in *Journal of Asian Civilizations*, vol. XXIII, n. 2, dicembre 2000, 169-75, e 'ABD AL-MAJID MEMON SINDHI, *Sawānīh-i Qalandar* (in lingua urdū), Hyderabad (Sind), 1995.

⁷ Per maggiori dettagli circa la vita e l'opera di questo grande santo del Sind, vedasi ANNEMARIE SCHIMMEL, *Pain and Grace: A Study of Two Mystical Writers of Eighteenth Century Muslim India*, Leiden, Brill, 1976, 151-262.

feriche del subcontinente indiano, *hindū* e musulmani impararono a convivere negli stessi spazi e a condividere un retaggio culturale che per tanti versi venne sempre più a coincidere, dato che rimasero relativamente al riparo dalle tensioni sociali fomentate dagli interessi politici dei grandi potentati nelle regioni adiacenti ai caposaldi del potere imperiale islamico rappresentato dapprima dal Sultanato di Delhi (1206-1526) e in seguito dalla sovranità dei grandi Mughal (1526-1857). Ma anche laddove le esigenze formali rappresentate dai guardiani dell'ortodossia ufficiale avrebbero potuto portare alla nascita di frizioni e apparenti incompatibilità fra due organismi e ordini tradizionali, spesso la percezione delle sottili verità di natura interiore conducevano a superarle unendo gli animi nella consapevolezza comune dei principi universali. Ed è questa una caratteristica assai diffusa nell'India medioevale, in modo particolare durante il periodo conosciuto come *bhakti-kāla* (l'epoca della devozione); tale tendenza era profondamente radicata nella saggezza popolare che funse da base e recipiente per una cultura spirituale che trascende i confini del particolare.

Un esempio lampante di questo genere di simbiosi culturale che si ricollega alle realtà trascendenti insite nelle diverse Tradizioni è costituito dal caso di un curioso personaggio collocato a metà fra la storia e l'immaginario collettivo del sopranaturale degli abitanti della valle dell'Indo. Per molti secoli fino al giorno d'oggi, costui ha continuato a fungere da simbolo dell'identità *sindhī*, sia per gli *hindū* (in seguito alla *partition* del 1947, per la maggior parte emigrati in India), sia per i musulmani. Rappresentando un elemento di conversione per nozioni originariamente appartenenti a due ambiti culturali distinti, egli è venerato come divino patrono e protettore (*iṣṭadevatā*) del Sind e guida spirituale vivente (*zindah pīr*), dimostrando di svolgere un ruolo che va ben al di là della mera appartenenza religiosa.

Legato profondamente alla forza rigenerante dell'acqua, di immensa importanza nella vita quotidiana degli abitanti di questa regione desertica, questo personaggio è conosciuto nella tradizione popolare hindu con i nomi di Amarlāl (Signore Immortale), Uderolāl (Signore delle acque)⁸ e Jhūlelāl (Signore della culla

⁸ Secondo l'etimologia più verosimile, la parola *udero* deriva dal sanscrito *audaka* (anche *udaka*, oppure *odaka*), termine che indica generalmente tutto ciò che è in rapporto con l'acqua e, più in particolare, con tutto ciò che vive e cresce nell'acqua; cfr. MONIER WILLIAMS, *A Sanskrit-English Dictionary*, cit., 235, 237; lo stesso termine si riscontra in forma semplificata anche in *braj-bhāṣa*, dove la parola *od* è da intendersi o come sostantivo maschile con il significato

dondolante),⁹ mentre i musulmani lo identificano a Khwāja Khidr, l'immortale profeta menzionato (ma non nominato!) nella Sura della caverna (Cor. XVIII:60-82) come guida di Mosè alla ricerca della confluenza dei due oceani (*majma' al-bahrain*) e associato in tutto il mondo islamico sia con le acque terrestri sia con quelle celesti.¹⁰

Già dai nomi con cui la tradizione ricorda il nostro appaiono evidenti le principali caratteristiche della personalità di Amarlāl: personaggio indubbiamente storico, con ogni probabilità databile fra la seconda metà del decimo secolo e la prima metà dell'undicesimo secolo d.C., rivestì una diversità di funzioni di ordine sovrumano e atemporale riconducibili alle qualità essenziali dell'acqua, elemento primordiale che indica il dominio informale del cielo e quello formale della terra. Tale duplice realtà è ulteriormente

di umidità o come aggettivo con il significato di umido; cfr. R.S. MACGREGOR, *The Oxford Hindi-English Dictionary*, New Delhi, Oxford University Press, 2001, 147. Il sostantivo maschile *lāl* indica una persona «cara», «amata», ed è da intendersi qui come vezzeggiativo del Nostro, con riferimento alla sua infanzia (*bālyā*) miracolosamente perpetuata, come nel caso di Kṛṣṇa, pur essendo paradossalmente immaginato indifferentemente come un anziano o come un giovane guerriero. D'altronde, questo aspetto mutevole di Amarlāl sfugge a ogni identificazione chiaramente definita e ben si sposa con le caratteristiche di al-Khidr: se quest'ultimo appare, a seconda della visione (*ru'yā*), per lo più nelle sembianze di un vecchio fragile dai capelli e la barba bianchi, appoggiato su un bastone, altri lo scorgono come un giovanotto che colpisce per la sua bellezza oppure come uomo maturo dalle fattezze virili e atletiche. Per simili descrizioni dell'aspetto di al-Khidr, cfr. PATRICK FRANKE, *Begegnung mit Khidr: Quellenstudien zum Imaginären im traditionellen Islam*, in «Beiruter Texte und Studien Serie des Orient-Instituts der DMG», Beirut, Franz Steiner Verlag Stuttgart, 2000, 30-32.

⁹ Quest'ultimo è il nome con cui il nostro è più comunemente conosciuto fra la gente del Sind; secondo l'agiografia popolare, egli è così denominato a causa dell'evento miracoloso per cui, quando era neonato, la sua culla continuava a dondolare da sola. Il continuo movimento della culla richiama il movimento incessante delle onde che si producono sull'acqua dei grandi fiumi e degli oceani. A questi nomi si aggiunge quello di Lāl Sā'in (Maestro rosso), usato dai suoi devoti più intimi, che lo avvicina a 'Lāl Shabbāz' Qalandar, i cui devoti si distinguono, in tutto il Sind e anche altrove, per le caratteristiche tuniche e i copricapo rossi che indossano.

¹⁰ Per maggiori dettagli circa questo personaggio enigmatico, vedasi, fra gli altri, gli articoli di ANANDA K. COOMARASWAMY, «Khwaja Khadir and the Fountain of Life in the Tradition of Persian and Mughal Art», in *What is Civilization? and Other Essays*, Cambridge, Golgosova Press, 1989, 157-167, e THOMAS DÄHNHARDT, «Encounters with Khidr: Saint-Immortal, Protector from the Waters and Guide of the Elected Ones Beyond the Confluence of the Two Oceans», in *Guru* (a cura di Antonio Rigopoulos), *Indoasiatica* 2/2004, Cafoscara, Venezia, 105-20.

messa in risalto dal fatto che i devoti *hindū* considerano Amarlāl come *avatāra*, ovvero discesa terrestre, dell'antica divinità vedica Varuṇa, il potente Signore dell'Oceano, della pioggia e delle nubi, da tempi immemorabili venerato lungo le sponde dell'Indo e al quale sono attribuite una serie di importanti funzioni cosmiche.¹¹ L'intimo legame che sussiste fra la dimensione umana del nostro personaggio e la realtà divina di Varuṇa è testimoniato dall'esistenza di numerosi luoghi sacri associati alla vita dell'Amarlāl storico sparsi un po' in tutta la regione del basso Sind (il corso del fiume cambiò più volte il suo corso durante i secoli, contribuendo così in modo non indifferente alla nascita e al declino dei centri culturali che sorsero nel Sind, quasi sempre in vicinanza delle sue acque!); ivi, lungo le rive dell'Indo, ancor oggi ogni sera all'ora del tramonto, si invocano gli antichi inni vedici in onore di questa divinità fluviale, perpetuando riti millenari.¹²

Tutti i siti associati al culto di Amarlāl sono dunque invariabilmente collegati alla presenza dell'acqua. In tutta la regione del basso Sind, soprattutto nelle provincie di Hyderabad, Sukkur e Thatta, essi sono costituiti in primo luogo dalle acque dell'Indo stesso che rappresentano in senso generale la potenza generatrice e distruttrice della sua persona. Più specificamente, tuttavia, è possibile identificare una serie di santuari costruiti in luoghi associati alla vita terrestre del maestro divino. Questi sarebbero collocati sopra una rete di canali sotterranei che, secondo quanto narra la tradizione locale, copre una vasta area e collega fra di loro i diversi siti associati al culto di Amarlāl, prima di condurre infine a sua volta alle acque del grande fiume.¹³ A questi siti si

¹¹ Cf. JOHN GARRETT *A Classical Dictionary of India*, New Delhi, D.K. Printworld, 1999, 645-49.

¹² Uno dei principali siti si trova alla periferia della città di Sukkur (pronunciato Sakkar, in *urdū*: Sakhar), sugli scalini di quella porzione di riva dell'Indo conosciuta come Udero-ghāt, accanto a uno dei templi dedicati a questa divinità. Ed è anche assai indicativo che il luogo in cui si trova un tempio dedicato al Nostro si trovi proprio dirimpetto all'isola di Bhakkar su cui sorse per molti secoli un importante santuario dedicato a Khwāja Khidr. L'ironia della sorte volle che negli anni '90 del secolo scorso questo antico santuario cadesse vittima delle violenti inondazioni causate dal fiume in piena. Durante la mia visita al luogo nel 2003 ho potuto constatare che il santuario originale era stato sostituito da una semplice costruzione in mattoni cotti priva di segni particolari e nell'occasione assai poco frequentata, in netto contrasto con quanto ci suggeriscono le cronache locali d'epoca coloniale.

¹³ Il principale tempio dedicato ad Amarlāl, conosciuto come Uderolāl jo Mandir oppure Lāl Sā'in Mandir, si trova nel villaggio di Nasrpur, luogo di nascita del Nostro, che in seguito prese il nome stesso del maestro divino,

aggiungano: un pozzo situato in riva al fiume nei pressi della cittadina di Hala già associato ad al-Khidr nella leggenda della principessa Niwal Dai;¹⁴ una cavità rocciosa situata proprio sotto l'antico tempio eretto in suo onore a Udero-ghāt a Rohri, dalla cui parete sgorga una sorgente,¹⁵ e l'isola di Manoharo (Manora Island) situata all'estremità di una stretta lingua di sabbia che divide il fiume dal mare a largo di Karachi.¹⁶ Come si può facilmente capire da questo elenco di luoghi, assai suggestivi dal punto di vista simbolico, ritroviamo qui le stesse collocazioni che la tradizione islamica associa alla presenza di Khwāja Khidr. Ed è importante notare che, sia nel caso del pozzo sia in quello della fonte, si tratta di luoghi che collegano la superficie con i mondi sotterranei le cui acque, secondo numerose leggende tramandate intorno ad al-Khidr, conferiscono accesso al segreto dell'immortalità;¹⁷ l'isola sabbiosa (o penisola) di Manora, invece, emerge

Uderolāl. Esso è situato a pochi chilometri dalle città di Hala e di Tando Adam e a poca distanza da Bhit Shah, lungo la linea ferroviaria che collega Hyderabad a sud e Sukkur a nord. Un secondo santuario (*samādhi*), di dimensioni minori, che commemora il luogo della scomparsa di Amarlāl alla fine dei tredici anni trascorsi in veste umana sulla terra, si trova a fianco di un piccolo mausoleo islamico (*qubbo*) eretto in onore di al-Khidr, nel villaggio di Jhijhan jo Gotthu. Un ulteriore luogo collegato al culto del maestro delle acque sorge in un luogo conosciuto come Khado, nei dintorni della moderna città di Thatta, dove Amarlāl avrebbe sconfitto il tiranno Markh Shāh.

¹⁴ Cf. A.K. COOMARASWAMY, *art. cit.*, 157.

¹⁵ A seconda del livello del fiume, l'acqua di questa fonte si mescolerebbe con quelle fluviali per infine raggiungere il fiume tramite una rete di canali sotterranei. Secondo quanto mi hanno raccontato il sacerdote e i fedeli presenti nel tempio durante la mia visita nell'autunno del 2003, è da questa sorgente sotterranea che Amarlāl – qui evidentemente identificato con al-Khidr – continuerebbe a comparire miracolosamente a pochi eletti anche dopo la sua scomparsa nel villaggio di Jhijhan alla fine della sua missione storica. Ancor oggi, durante i quaranta giorni di penitenza e purificazione praticate dai *daryā-panthī*, denominati Chālīyo Sāhib, il sacerdote del tempio si rinchioda in assoluta solitudine all'interno della fessura rocciosa. Egli tiene con sé la fiamma sacra che durante il resto dell'anno indica la presenza di Amarlāl nel *sanctum sanctorum* e attende in uno stato di contemplazione l'incontro con il maestro divino. In verità, quella caverna stessa costituisce il vero *sanctum sanctorum* accessibile esclusivamente all'addetto prescelto, mentre l'acqua (*jalu*) e il fuoco (*vyoti*) presenti nella cella interna del santuario e sempre accessibili al pubblico sono da intendersi come simboli esteriori di Amarlāl.

¹⁶ Il santuario che vi sorge consiste in un tempio piuttosto grande dedicato sia a Varuṇa sia ad Amarlāl, oggi purtroppo abbandonato a se stesso e in stato di avanzata rovina ma, da quanto indica una tavola commemorativa di una donazione di piastrelle da parte di un commerciante di Karachi datata 1940, sicuramente frequentata fino ai giorni della *partition*.

¹⁷ Per converso, secondo gli insegnamenti trasmessi dai discepoli di Amarlāl



Fig. 1. L'immagine più diffusa di Amarlāl assiso a gambe incrociate sul pesce che lo guida lungo la corrente del fiume Indo.

dall'acqua segnalando in questo modo il luogo d'incontro fra le acque dolci del fiume e quelle salate dell'Oceano. Essa rappresenta, così, l'istmo (*bar-zakh*) che nella cosmologia islamica divide e al contempo mette in contatto il dominio immanente e quello trascendente.¹⁸

D'altra parte, l'iconografia ci fornisce indicazioni che stabiliscono la stretta parentela sussistente fra il Maestro Rosso (Lāl Sā'in)¹⁹ adorato dagli hindu e l'Uomo Verde della tradizione islamica. Per quanto concerne il primo, le immagini, tutte molto simili fra loro, ci mostrano un uomo anziano dalla folta barba bianca che, assiso a gambe incrociate o in posizione eretta, cavalca un grosso pesce dorato che nuota contro corrente sulle acque dell'Indo.²⁰ Questa

nel contesto nella disciplina iniziatica risalente a lui e conosciuta come *daryā-pant̄h*, tale segreto deve essere ricercato in fondo al mare dell'esistenza (*bhav-sāgar*) dove si trova la dimora luminosa di Agni, il dio vedico del fuoco, denominata *joti mandalu* in *sindhī* (in sanscrito: *jyoti-maṇḍala*).

¹⁸ Per questa nozione, vedasi, fra gli altri, SHĀH ABŪ'Ļ ḤASAN ZAID FĀRŪQĪ, «Delucidazioni sulla via Iniziatica e accesso ai gradi delle virtù interiori» (a cura di Thomas Dähnhardt), in *Indoasiatica*, 3/2005, Venezia, Cafoscarina, 42.

¹⁹ Abbiamo già accennato in precedenza a questo ulteriore epiteto del Nostro che lo mette in indubbia relazione con i *faqīr* musulmani seguaci del «falco rosso» di Sehwan. Infatti, anche questa cittadina era situata in passato lungo il corso dell'Indo. Oltre alla curiosa coincidenza nel colore caratteristico dei devoti vi è la sopravvivenza, fino al giorno d'oggi, di una parte del santuario riservata ai devoti del «Signore del fiume» (*Daryā Shāh*, altro titolo di Amarlāl) e la sorprendente naturalezza con cui i devoti hindu e musulmani si mescolano fra di loro nell'atto di rendere omaggio alla presenza spirituale del santo; ciò rende estremamente verosimile che il luogo su cui sorge oggi il mausoleo del santo Qalandar fosse precedentemente un importante luogo associato al culto di Amarlāl. Un'ulteriore indicazione in favore di questa supposizione è costituita dal fatto che nei pressi di Sehwan si trova una sorgente, sacra fin dai tempi antichi e meta di un famoso pellegrinaggio, conosciuta localmente come *Lakī jā chaśma* ma ricordata dai devoti *śaiva* come Dhāra tīrtha. Cfr. RICHARD BURTON, *Sindh and the races that inhabit the valley of the Indus*, Karachi, Indus Publications, 1988 (1^a ed. 1851).

²⁰ La tradizione del Sind identifica il pesce che funge da veicolo ad Amarlāl con quello conosciuto in lingua *sindhī* come *palla machbī*, una specie commestibile dalla carne prelibata in passato molto comune nelle acque dell'Indo.

rappresentazione si avvicina molto a quelle di al-Khiḍr diffuse soprattutto nel Vicino Oriente, in cui egli appare eretto sul dorso di un grosso pesce che nuota sulle acque del fiume della vita.²¹ Paragonando le due immagini salta subito alla mente la comune presenza del pesce, che ci riporta alla memoria l'animale che guida al-Khiḍr attraverso le acque del mare e il deserto per condurlo, infine, alla fonte dell'acqua dell'immortalità (in persiano: *chasma-i āb-i ḥayāt*). In questo caso, l'animale funge da guida; ma in quanto cavalcato come veicolo, e perciò domato dal suo Signore, il pesce può essere considerato come rovesciato per il quale al-Khiḍr, in luogo di essere trasportato, diventa sovrano di tutte le creature dell'acqua.²² E questo ci riporta, a sua volta, alle rappresentazioni iconografiche di Varuṇa che cavalca, alternativamente, o su un delfino, o su un *makara* (mostro acquatico metà rettile metà pesce) o, in alcune immagini di epoca tarda, appunto su un pesce. Nella maggior parte delle rappresentazioni che mostrano Amarlāl assiso sul pesce, egli tiene in mano un libro oppure un rotolo di foglie di palma aperto che indicano simbolicamente la sua funzione di trasmissione della conoscenza, sacra in linea con il suo ruolo di maestro vivente.

Per quanto riguarda il personaggio storico identificato con Amarlāl, pare generalmente accettato che egli nascesse il secondo giorno del mese di Chaitra (in *sindhī*: Cheti chandu), corrispondente secondo il calendario lunare degli *hindū* del Sind al primo

La sua caratteristica peculiare, simile a quella del salmone, non è soltanto di risalire lungo il fiume per lunghi tratti contro corrente per deporre le uova, ma anche di avere come *habitat* naturale sia le acque salate dei mari sia quelle dolci dei fiumi e dei laghi. Si tratta del pesce più comunemente conosciuto nel Subcontinente indiano come *hilsa* (nome scientifico: *tenulosa ilisha*), diffusissimo nelle acque del Golfo del Bengala e dei fiumi della stessa regione sia nel Mare di Arabia, nel corso del basso Sind e nell'estuario dell'Indo, specialmente nella zona intorno a Thatta. Questo pesce costituisce una risorsa importante dell'economia regionale, da sempre basata sulle ricchezze ittiche raccolte dai pescatori. In molte zone dell'India Orientale è uso acquistare due *hilsa* in occasioni della Sarasvatī-pūja e della Lakshmi-pūja celebrate in onore della Dea rispettivamente in primavera e in autunno.

²¹ Cfr. l'immagine riportata nell'articolo di A.K. COOMARASWAMY, *art. cit.*, 157.

²² Esiste, a questo proposito, una Tradizione profetica (*ḥadīth*) tramandata su autorità di Ka'b al-Aḥbār, secondo la quale al-Khiḍr sarebbe comparso su un trono di luce collocato esattamente a metà fra il mare superiore e quello inferiore mentre istruiva le diverse creature dei due mari. Cfr. IBN ḤAJAR AL-'ASQALĀNĪ, *Zahr* 29, *Iṣāba* I, 432. In questo caso, il Trono s'identifica con l'isola che emerge dalle acque: infatti, sappiamo che prima della recente distruzione del santuario dedicato ad al-Khiḍr sull'isola di Bhakkar durante una piena straordinaria del fiume, egli fosse venerato in quel luogo sotto forma di un trono (*gaḍḍī*) posto in una nicchia dell'edificio.

mese del nuovo anno che cade fra Marzo e Aprile,²³ nell'anno 1007 del calendario Vikram Samvat (950/951 d.C.).²⁴ La sua nascita cadde nel periodo di crescente islamizzazione del Sind, in un periodo storico in cui la regione passava dalla sovranità ghaznavide al dominio della dinastia Sumerā, stirpe *rājput* da poco convertita all'Islām, la quale nella seconda metà del 10 secolo d.C. estese gradualmente il proprio controllo sulla regione del basso Sind.²⁵ La tradizione orale narra che in quel periodo un certo Muqrab Khān, aveva usurpato il trono del precedente governatore Shāh Sa'ādat Khān e si era dichiarato sovrano del regno di Thatta nelle zone meridionali della provincia, nel basso Sindh, assumendo il titolo di Markh Shāh. *Hindū* da poco tempo convertito all'Islām e sotto pressione da parte di alcuni suoi consiglieri nel campo dell'essoterismo ortodosso, Mirakh Shāh avrebbe deciso di costringere gli abitanti *hindū* della zona a convertirsi all'Islām minacciandoli di morte in caso di rifiuto. I membri del *panchāyat*²⁶ locale chiesero e ottennero da Markh Shāh la concessione di un periodo di riflessione durante il quale il capo dell'assemblea (*mukhī* o *sarpanch*) invitò tutti i membri della comunità a recarsi sulle sponde del fiume Indo per intraprendere una serie di rinunce e di esercizi

²³ È interessante notare che in molte tradizioni popolari del Medio-Oriente, soprattutto in Anatolia e in Iran, il passaggio dall'inverno alla primavera è sancito da una serie di giorni che cadono intorno l'equinozio di primavera, chiamati «giorni di Khiḍr» (*rūzbā-yi khiḍir*), che culminano con la festa del capodanno persiano di Nawrūz. Secondo altre tradizioni, tale giorno è celebrato esattamente a metà della primavera, in entrambi i casi in relazione con la rinascita della natura e il rinverdire della vegetazione.

²⁴ Cfr. L.H. AJWANI, *History of Sindhi literature*, New Delhi, Sahitya Akademi, 1970, 19-21. È forse più di una interessante coincidenza che una iscrizione persiana che si trova nella nicchia del santuario dedicato a Khwāja Khiḍr sull'isola di Bhakkar riporti un cronogramma (*ta'rīkh*) secondo il quale la costruzione del primo santuario risale all'anno 341 A.H., corrispondente al 952 d.C. Per questa e altre interessanti notizie circa il santuario di Khiḍr a Bhakkar, vedasi HENRY COUSSENS, *The Antiquities of Sind with historical outline*, Calcutta, 1929, 144-49. Fra i musulmani della zona è diffusa la leggenda, risalente all'epoca della prima islamizzazione del Sind, secondo la quale la costruzione del santuario di Khiḍr risale all'iniziativa di un ricco mercante musulmano di nome Shah Husain, in viaggio per la Mecca per ringraziarlo il nostro per aver dirottato il grande fiume da Aror a Rohri-Bhakkar per salvare la sua bella figlia Bad' al-Jamāl dalle brame del sovrano *hindū* di Aror, Dilu Rā'e.

²⁵ Cfr. *EI* (edizione in lingua francese), vol. IX, 908.

²⁶ Si tratta della tradizionale assemblea composta dai cinque anziani più saggi e rispettati della comunità incaricati di mediare fra le diverse parti nelle dispute legali fra individui o gruppi di individui. Questa antica istituzione fu in parte adottata e modificata durante il periodo coloniale, ma fondamentalmente costituisce ancora oggi una forma di governo autonomo dei villaggi indiani.

devozionali diretti a Varuṇadeva, con l'intento di chiedere al Signore delle acque di andare in loro soccorso. Dopo un periodo di quaranta giorni e quaranta notti, al quale i seguaci di Amarlāl si riferiscono con il termine di Chāliho Ṣāhib (ovvero, i 40 giorni di penitenza),²⁷ una voce attribuita a Varuṇa sarebbe suonata in cielo, promettendo che presto sarebbe venuto in loro soccorso.²⁸ Dopo il rinnovo della promessa da parte del dio alla fine del terzo mese di gravidanza (in coincidenza con la luna nuova di Pohi Chand) di una giovane donna denominata dalla tradizione Devkī Māta,²⁹ e otto mesi dopo la sua miracolosa apparizione, il dio discende sulla terra nelle sembianze di un bambino a cui gli astrologi diedero il nome di Udaychand (raggio di luna).³⁰ La tradizione colloca questo evento nel villaggio di Nasrpur (distr. Hyderabad) dove Udaychand nacque in una famiglia di commercianti *khatrī* appartenenti alla casta dei Lohano.³¹ Secondo i racconti agiografici

²⁷ La valenza simbolica del numero quaranta ci rimanda a un simbolismo legato alla morte e alla rinascita e, per estensione, ai riti propiziatori, caratteristico delle tradizioni semitiche: nell'Antico Testamento, quaranta sono i giorni di durata del Diluvio Universale sulla terra (Mosè I:7:17), quaranta furono i giorni trascorsi da Mosè sul Monte Sinai prima di ricevere dal suo Signore i dieci commandamenti (Mosè II:24:18), quaranta furono i giorni trascorsi dagli ebrei nel deserto prima di raggiungere i confini della Terra promessa di Canaan (Mosè II:16:35); secondo il Vangelo, quaranta sono i giorni di digiuno praticato da Gesù nel deserto a subire le tentazioni di Satana (Matteo IV:2); quaranta sono i giorni della quaresima che terminano con la risurrezione del Cristo nel giorno della Pasqua. Inoltre, nell'alfabeto arabo il valore numerico corrispondente alla lettera *mīm* (quella con cui inizia anche la parola araba per «morte», *al-mawt*!) è quaranta; infine, nella Tradizione islamica, quaranta sono i giorni trascorsi da Muhammad nella grotta sul monte Hira prima di essere visitato dai due angeli che lo prepararono a ricevere la Rivelazione divina in forma del Sacro Corano; nel Sufismo quaranta sono i giorni di ritiro spirituale in solitudine (*chilla*) che precedono il rito di iniziazione in molti ordini sufi (*ṭuruq*).

²⁸ Da allora questo periodo di penitenza e di rinuncia costituisce parte integrante del rituale praticato dagli iniziati alla disciplina spirituale risalente ad Amarlāl. Esso culmina nel giorno di capodanno, in coincidenza con l'anniversario della nascita dell'*avatāra*. Durante quei giorni, anche i semplici devoti praticano il digiuno, non si radono o tagliano i capelli, non si lavano con sapone o altri detergenti e non indossano vestiti e altri indumenti nuovi dedicandosi, invece, dal tramonto fino all'alba a recitare inni e canti devozionali in onore di Varuṇa sui banchi del fiume.

²⁹ La valenza simbolica di questo nome è palese in quanto qui l'agiografia ci propone lo stesso nome che la Tradizione attribuisce alla madre di Kṛṣṇa.

³⁰ Anche questo nome potrebbe prestarsi a considerazioni di natura simbolica in quanto la luna, se considerata come calice, contiene le acque in forma di nettare (Soma), la bevanda degli dei che conferisce loro longevità. Soma è spesso associato a Varuṇa.

³¹ Questa casta, che si suddivide in numerose branche e sottocaste costitui-

tramandati oralmente fra i membri della comunità, la nascita del bambino fu accompagnata da un'improvvisa quanto inusuale (per la stagione) pioggia torrenziale, un evento che dal punto di vista simbolico rappresenta la discesa delle acque celesti sulla terra in forma di pioggia.³² Inoltre, quando il neonato aprì per la prima volta la bocca per piangere, i suoi genitori scorsero in essa la corrente del Sindhu sulle cui onde comparve l'immagine tipica del Nostro nell'aspetto di un vecchio dai capelli e dalla folta barba bianca a cavalcioni di un pesce.³³

Rimasto orfano di madre poco dopo la nascita, il bambino crebbe sotto la tutela del padre Ratanchand Rā'e Lohano e della seconda moglie di questi, prima di essere affidato a un dotto maestro per l'apprendimento delle scienze, in consonanza con le consuetudini castali. Nel frattempo, Markh Shāh, il quale aveva preferito posporre l'implementazione del suo decreto (*shāhi firmān*) circa la conversione forzata, tanto impaziente quanto incuriosito dalla nascita del bambino prodigioso, decise di inviare uno dei suoi ministri, di nome Ahirio, a Nasrpur per raccogliere informazioni più precise riguardo tale acclamato salvatore degli *hindū*. Il ministro si presentò al cospetto del bambino con una rosa dai petali avvelenati al fine di ucciderlo e di eliminare, quindi, ogni possibile pericolo per il suo signore. Ma non appena il bambino vide il fiore soffiò con la bocca tanto forte da farlo volar via con la corrente. Immediatamente dopo, Amarlāl scomparve

sce, insieme a quelle dei Bhatia e dei Bhansali, una delle principali comunità di commercianti nelle regioni del Sind e del vicino Kachchh (oggi parte dello stato del Gujarat, in India). L'origine di questa casta sembra essere molto antica, ma il loro ruolo emerse con maggiore chiarezza quando molti dei suoi membri entrarono a servizio dell'amministrazione della regione da parte dei sovrani musulmani, simili agli Kāyasth nella pianura del Gange. Per maggiori dettagli su questa casta e il suo ruolo nel tessuto sociale della regione, vedasi l'articolo di PIERRE LACHAÏER, «Lohana et brahmanes Saraswat du Kutch: leur rapports et réseaux selon leurs publications», in *Social Anthropology*, n. 8 (2000), 145-161.

³² Ancora oggi i devoti del dio delle acque in Sind praticano in occasione dell'anniversario di nascita di Amarlāl una danza rituale chiamata *chbeja* (letteralmente: *inondazione*) che richiama ancora una volta la stretta associazione fra il nostro e le acque.

³³ Anche se la tradizione vuole che la durata della presenza di Amarlāl in forma umana sulla terra sia durata soltanto tredici anni (egli sarebbe scomparso dalla faccia della terra nel 1020 d.C. nel villaggio di Jhijhar), il bambino cresce e invecchia precocemente e sembra apparire sin dal primo momento della sua apparenza sia come bambino bello e luminoso sia nelle vesti di un giovane uomo adulto sia uomo anziano. Egli viene così a rappresentare le principali fasi della vita umana consone all'immagine convenzionale di chi è dotato di longevità e, quindi, al di là di queste fasi temporanee.

dalla culla per riapparire di fronte ad Ahirio nelle sembianze di un vecchio dalla barba lunga per trasformarsi subito dopo in un adolescente dall'aspetto raggianti e poi, ancora, in un cavaliere dall'aspetto virile in sella a uno splendido cavallo bianco, con in mano una spada sguainata e al comando di una folta schiera di guerrieri terrificanti.³⁴ A seguito di questo evento, Ahirio divenne segretamente un devoto del Signore delle acque.

Fra i vari aneddoti tramandati sull'infanzia di Udaychand, una delle più conosciute è quella secondo la quale sua matrigna, da buona commerciante, volle che il bambino cominciasse a guadagnare denaro per la famiglia e una mattina gli affidò un vaso di fagioli bolliti da vendere al mercato. Ma il piccolo Amarlāl, invece di seguire gli ordini della madre, si recò lungo le rive dell'Indo offrendo una parte del cibo al fiume e distribuendo il resto fra i poveri, gli asceti e i mendicanti del luogo. Trascorse poi il pomeriggio in compagnia di asceti e devoti (*satsang*) partecipando alle loro discussioni su questioni spirituali. La sera, all'ora del tramonto, quando era ora di tornare a casa, quello stesso vaso contenente i fagioli riemerse dalle acque del fiume colmo di riso bollito di ottima qualità, che la corrente portò verso il bambino. Questo processo si ripeteva per molti giorni fin quando la matrigna, insospettita, chiese al marito di seguire il bambino di nascosto per capire quanto stava accadendo. Ratanchand lo seguì e, assistendo in prima persona all'evento miracoloso, riconobbe la natura straordinaria del bambino e si inchinò davanti a colui che, nel frattempo, si era reso riconoscibile come Daryā Shāh, l'antica divinità del fiume.³⁵

Il padre di Amarlāl, dopo aver riconosciuto le prodigiose doti spirituali del bambino, decise di portarlo con sé in pellegrinaggio a Hinglaj, importante centro della tradizione tantrica *śakta*, per presentarlo a niente meno che Gorakhnāth stesso. Secondo quanto

³⁴ Queste trasformazioni improvvise sono indice della natura mutabile e capricciosa che caratterizza Amarlāl in quanto incarnazione del fiume stesso, com'è ricordato dal suo altro nome di Daryā Shāh o Sindhu Rājā. Ciò ricorda molto da vicino anche le apparizioni sfuggenti di al-Khidr, simili a un lampo improvviso, che costituiscono una dei suoi tratti più tipici e che non lasciano a chi lo incontra il tempo per comprendere a fondo la realtà dell'incontro.

³⁵ È probabilmente per questo motivo che i fagioli bolliti costituiscono una parte integrante delle offerte fatte al fiume durante l'elaborato rito serale conosciuto come *babrano* che si svolge ogni sera ad Udero-ghat e negli altri luoghi del Sind connessi al culto del dio fiume. I fagioli costituiscono anche parte integrante della dieta seguita dai devoti del *panth* perpetuato a partire da Amarlāl.

ci narrano le tradizioni orali, quest'ultimo, pur riconoscendo l'eccezionale natura spirituale del giovane che lo avrebbe esonerato dalla necessità di una trasmissione spirituale regolare, conferì al giovane Jhūlelāl l'iniziazione ai misteri della conoscenza tantrica del *nāth-panth* tramite la trasmissione della formula sacra (*gurū-mantra*) *Alakh Nirāñjan*. Da quel momento, Daryā Shāh si inserì nel contesto di una tradizione iniziatica, assumendo il ruolo di massima autorità spirituale e organizzatore di una disciplina iniziatica (*panth*) che prenderà il nome di *Daryā-panth*, il sentiero del fiume, i cui seguaci sono conosciuti come *darya-panthī*.³⁶ Al centro del culto di questa tradizione troviamo l'acqua (in sanscrito: *jala*, in *sindhī*: *jalu*) e la luce del fuoco (in sanscrito: *jyoti*, in *sindhī*: *joti*) presenti in ogni santuario dedicato al culto di Amarlāl, personificati rispettivamente da Daryā Shāh o Varuṇa e da Agni.³⁷

Nel frattempo Markh Shāh, il quale si era reso conto che era giunta l'ora per risolvere una volta per tutte questa faccenda, incaricò il suo ministro di organizzare un incontro in prima persona con Amarlāl. Ahirio, preoccupato per l'aggravarsi della situazione, andò sulle rive del fiume nei pressi di Thatta e cominciò a rivolgere preghiere a Khwāja Khidr, il Signore delle acque dell'Islām, per chiedere il suo intervento in questa circostanza. Per sua grande sorpresa gli comparve davanti la figura di un vecchio a ridosso di un pesce che seguiva il corso del fiume contro corrente, verso nord.³⁸ Riconoscendo immediatamente la vera natura del Signore delle acque, Ahirio proclamò ad alta voce l'identità fra al-Khidr e Amarlāl, accettando in questo modo l'iniziazione dal maestro prodigioso e diventando ricettacolo della saggezza divina. Seguendo il percorso compiuto dal vecchio saggio sulle acque del

fiume, Ahirio fu condotto fino a Rohri, nei pressi della città di Sakhar, dove l'anziana guida si riposò sull'isola di Bhakkar già menzionata in precedenza.³⁹ Poco dopo, Amarlāl riapparve ad Ahirio nelle vesti di un giovane e coraggioso cavaliere, in sella a un cavallo bianco immacolato, tenendo uno stendardo nella mano sinistra e una spada luminosa nella destra, a capo di una moltitudine di guerrieri dall'aspetto feroce.⁴⁰ Su intercessione di Ahirio, il quale informò Amarlāl di essere venuto per chiedere un colloquio privato con Markh Shāh, le truppe a seguito del giovane cavaliere scomparvero e i due, giunti insieme in un batter d'occhio al palazzo di Thatta, si trovarono presenti alla corte di Markh Shāh per l'incontro decisivo. Nel corso del colloquio, Amarlāl e Ahirio spiegarono al Re i misteri della creazione e l'unione fondamentale di tutte le Tradizioni. Tuttavia Markh Shāh, ancora una volta pressato dai suoi consiglieri, diede ordine d'arrestare il cavaliere che vedeva solo e apparentemente indifeso davanti a lui. Ma non appena le guardie agli ordini del re vollero procedere con gli arresti, l'intero palazzo reale cominciò a essere inondato da acqua proveniente da tutte le direzioni, mentre allo stesso tempo un devastante incendio metteva a fuoco i dintorni seminando la morte fra le persone al servizio del Re. Quest'ultimo, terrorizzato, implorò la clemenza di Amarlāl riconoscendo la verità del suo messaggio di pace basato sulla saggezza. Da quel momento, acqua e fuoco rientrarono dalla loro opera devastatrice riunendosi nella figura di Amarlāl e Markh Shāh si trasformò in un sovrano tollerante e sapiente.

Dopo aver compiuto la sua missione storica sul campo di battaglia, Amarlāl si ritirò dalla vita pubblica per svolgere la sua missione di maestro spirituale impartendo a una cerchia ristretta di discepoli gli insegnamenti che si sono perpetuati fino ad oggi nella disciplina tantrica che porta il suo nome. Ed è in base a questa doppia funzione mediatrice, esteriore e interiore, che la figura di Amarlāl, nonostante i numerosi avvenimenti storici avversi, è riconosciuta ancora oggi da *hindū* e musulmani come il dio-maestro di tutti i *sindhī*.

³⁶ Vedasi MICHEL BOIVIN, «Satpanth, Daryapanth et Shaktipanth: notes sur quelques rituels du Sindh», in *Lettre d'information - la transmission du savoir dans le monde musulman périphérique*, n. 19, dicembre 1999, EHESS, 1-15.

³⁷ Per evidenti paralleli fra il ruolo svolto dell'acqua e del fuoco in chiave islamica, basti pensare all'intimo rapporto che l'Islam stabilisce fra al-Khidr e il profeta Elia (in arabo: Ilyās).

³⁸ Oltre a mettere in risalto in maniera molto univoca l'identità fondamentale fra al-Khidr e Amarlāl, è interessante notare che questo percorso verso nord lungo il corso del fiume Indo si inserisce nel simbolismo associato ad al-Khidr. Anche quest'ultimo è guidato da un pesce oppure da un delfino mentre compie simbolicamente un viaggio lungo l'asse del mondo rappresentato dal fiume stesso e che culmina nella dimora bianca della cittadella divina collocata nella regione iperborea identificata, nel nostro caso specifico, con le vette innevate dell'Himālaya. In questo contesto, vedasi l'articolo di RENÉ GUÉNON, «Il passaggio delle acque», in *Simboli della scienza sacra*, Milano, Adelphi, 1994, 297-99.

³⁹ Cfr. *supra*, nota 23.

⁴⁰ Tale rappresentazione del Nostro si trova, fra le altre, su una piastra di marmo infissa nella parete del tempio di Amarlāl a Rohri (n.d.a.).



Fig. 2. Il tempio dedicato a Varuṇa e Jhūlelāl che sorge sulla spiaggia dell'isola di Manora al largo delle coste di Karachi.

Bibliografia

- AJWANI, LALSING H., *History of Sindhi Literature*, New Delhi, Sahitya Academy, 1970.
- Enciclopedia Islamica*: v. Sind, Sumera, vol. IX, 632-38, 908.
- BOIVIN, MICHEL, «Le pèlerinage de Sehwan Sharif dans le Sindh (Pakistan): territoires, protagonistes et rituels», in *Les pèlerinages au Maghreb et au Moyen-Orient. Espaces publics, espaces du public*, Damasco, Beyrouth, Institut Français du Proche-Orient, 2005, 312-45.
- COOMARASWAMY, ANANDA K., «Khwaja Khadir and the Fountain of Life in the Tradition of Persian and Mughal Art», in «*What is Civilization and Other Essays*, Cambridge, Golgosova Press, 1989, 157-167.
- DÄHNHARDT, THOMAS, «Encounters with Khidr: Saint-Immortal, Protector from the Waters and Guide of the Elected Ones Beyond the Confluence of the Two Oceans», in *Indoasiatica* 2, 2004, Venezia, Editrice Cafoscarina, 105-20.
- FRANKE, PATRICK, *Begegnung mit Khidr: Quellenstudien zum Imaginären im traditionellen Islam*, (Beiruter Texte und Studien Serie des Orient-Instituts der DMG, Beirut), Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2000.
- KHUBCHANDANI, LACHMAN K., «The Supernatural in Nature: the Sindhi Tradition», in *Prakriti, the Integral Vision*, vol. 1: *Primal Elements: The Oral Traditions*, New Delhi, Baidyanath Saraswati, Indira Gandhi National Centre for the Arts, D.K. Printworlds, 1995.
- JIWATRAMANI, TOPANDAS, *Jal Awatar*, Pune, 1980.
- MALHI, GOBIND, «Jhulelal: The Sindhi God», in *Sindhi International II*, 1-2, Bombay.
- MACLEAN, DERRYL N., *Religion and society in Arab Sind*, Leiden, Brill, 1989.
- PANHWAR, MUHAMMAD HUSSAIN, *Source material on Sind*, Jamshore (Sind), 1977.
- WINK, ANDRE, *Al-Hind. The Making of the Indo-Islamic World. I. Early medieval India and the Expansion of Islam 7th-13th centuries*, Leiden, Brill, 1990.

